

LUIGI RAVA

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE



L'VIII ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE
IN VENEZIA



Discorso inaugurale: 24 Aprile 1909



ROMA

TIPOGRAFIA OPERAIA ROMANA COOPERATIVA


Via Porta Cavalleggeri 7-A.

1909

Bibliothèque Maison de l'Orient



150987



L'VIII Esposizione internazionale d'Arte in Venezia

1909

Sabato 24 aprile, nella grande sala del palazzo dell'esposizione, fu inaugurata l'VIII esposizione internazionale di arte a Venezia. Erano presenti S. A. R. il Principe di Udine rappresentante di S. M. il Re, S. E. il ministro della pubblica istruzione on. Rava in rappresentanza del Governo, le presidenze e le rappresentanze del Senato e della Camera, il sindaco conte Grimani, il prefetto conte Nasalli-Rocca, i membri del Consiglio superiore di antichità e belle arti convocato a Venezia, il direttore generale comm. Corrado Ricci, i commissari italiani e stranieri e una larga schiera di invitati.

Parlò, applaudito, il Sindaco di Venezia conte Grimani delineando i caratteri della VIII esposizione internazionale e porgendo un saluto a S. A. R. il Principe di Udine e all'on. ministro.

Indi l'on. ministro della P. I. Rava pronunciò il seguente discorso:

ALTEZZA REALE, SIGNOR SINDACO, SIGNORI.

È di grande onore e di vivo compiacimento per me recare a Venezia, per la seconda volta, il saluto del Governo nella solenne inaugurazione della VIII esposizione internazionale d'arte.

Una patriottica e sapiente deliberazione del Comune di Venezia volle celebrata di biennio in biennio questa festa dell'arte che ha un alto significato educativo, una larga irradiazione civile e sociale che conforta e ammaestra.

Fu punto di partenza un avvenimento lieto (il venticinquesimo anniversario delle nozze dei Sovrani d'Italia), ed ogni nuova esposizione segnò una luminosa pietra miliare nel cammino dell'arte contemporanea.

Così Venezia ha il vanto di essere stata promotrice di una gara artistica mondiale, a cui cooperano nobilmente i più eletti artisti e il pubblico di tutte le nazioni del mondo.

La nobiltà dell'iniziativa da cui mossero queste esposizioni (germe vivo che subitamente fu fiore e frutto); la mirabile organizzazione onde furono disciplinate per l'aspetto amministrativo ed estetico; la risonanza di simpatia di consenso di entusiasmo che ogni mostra suscitò ovunque, ricordano le gare agonistiche e poetiche che furono così viva espressione dello spirito ellenico nella Grecia classica.

Ma la civiltà moderna non può essere una riproduzione del passato. La civiltà implica contributo di nuove energie e di nuove idee, lavoro di nuove classi sociali; quindi contrasto e vittoria. Vittoria che vuol dir diritto. Diritto nell'uomo di conseguire un più alto prestigio individuale e civile, diritto nell'artista di elevare il proprio spirito in un orizzonte più vasto, diritto nei popoli di diffondere correnti di simpatia sempre più larghe e pronte.

Per questo, se le gare elleniche erano la forza viva del genio storico della Grecia, queste gare estetiche veneziane hanno oggi valore e consenso internazionale. Se quelle furono circondate dall'ala d'oro della strofe pindarica, queste sono ormai celebrate dal plauso mondiale perchè esprimono il sentimento perenne dell'arte.

E bene a ragione! Tali manifestazioni artistiche ricevono significato dalla vita nascosta di Venezia antica e dalla vita presente e vibrante di Venezia moderna.

Di esse, Venezia non è solo un miracoloso scenario unico al mondo.

Venezia ne è l'anima. I ricami onde s'infiorano questi marmi posano saldi su lingue di terra strappate dagli uomini al mare. Di un elemento nemico ed infido, Venezia fece il placido specchio della sua magnificenza. Ogni fiore marmoreo, ogni fragile e candido traforo, ogni intaglio delicato è — con impareggiabile gentilezza — un forte simbolo di vittoria. Venezia è un miracolo; ma è un miracolo dovuto al lavoro, alla volontà, alla saggezza dei veneziani. La storia di Venezia non è solo arida sapienza consacrata in nobili pagine che la mano del dotto svolge con l'anelito di rintracciarvi il segreto della vita e della gloria. Ma a sua storia è vita e gloria presente, che ha ancora il pronto ritmo e la fresca suggestione della giovinezza.

Giovinezza che è continuità e forza: sia che vogliamo ricercarne testimonianze nella sapienza civile che vibra nelle pagine del Doge cronista o nelle stupende relazioni degli ambasciatori; sia che ricordiamo i prodigi di fortunato ardire onde nel remoto medio evo viaggiatori veneziani allargarono alla civiltà mediterranea l'orizzonte del mondo asiatico; sia che nei tempi recenti si elevi nel valore dei grandi che diedero la patria; sia che ci appaia alla mente in rapida sintesi, come in un lampeggiante arcobaleno, la gloria dell'arte veneziana. Arte che dalla basilica d'oro alla tavolozza del Tiepolo è tutta un trionfo, in cui domina sovrano — mentre « il torvo secolo posava il tumulto del ferro » — il genio del Vecellio:

..... Eterno co 'l sole l'iride
 ds' tuoi colori consola gli uomini,
 sorride natura a l'idea
 giovin perpetua ne le tue
 forme.

Le esposizioni di Venezia sono dimostrazioni luminose a cui i sapienti accorgimenti degli ordinatori hanno saputo dare, nell'unità, tale varietà da rispondere, avvicinandole, a tutte le esigenze estetiche moderne.

Le nazioni straniere poterono mostrare con intensità di significazione il genio della loro arte, sì che l'una o l'altra venissero tanto a contatto quanto poteva essere profittevole perchè balzasse viva l'originalità di ognuna.

Per l'Italia si diedero esempi di mostre regionali e di fusione dell'arte pura con l'applicata alle industrie. Si fecero mostre retrospettive che furono rivelazioni, ad esempio quella del Fontanesi. Si fecero mostre personali che affermarono la potente individualità di artisti italiani e stranieri. E alle mostre individuali sarà data larga parte anche quest'anno. Ammireremo l'elegantissima tecnica del francese Besnard, la meditativa perspicuità psicologica del danese Kroyer, le forti e profonde concezioni allegoriche dello Stuck, la larga e riassuntiva efficacia dello svedese Zorn.

E meritati onori raccoglieranno nelle mostre individuali anche molti artisti italiani, tra i quali gli illustri scomparsi Pasini, Pellizza, Fattori, Signorini le cui belle ed originali attività hanno segnato un'orma incancellabile nell'arte italiana contemporanea.

Le correnti di progresso dell'odierno movimento artistico italiano si moltiplicano ogni giorno. E lo Stato segue questo rifiorire dell'amore per l'arte col più vigile interesse, ben consapevole dell'importanza che ha per l'Italia che le sue odierne manifestazioni artistiche continuino degnamente il suo grande passato.

Questa sollecitudine dello Stato si è già orientata in una più zelante ed efficace tutela del nostro patrimonio artistico, nel riconoscere nell'arte contemporanea una funzione che nobilita tutta la vita sociale, e, infine, nel promuovere e rinnovare l'educazione artistica e le manifestazioni delle giovani energie. E ottimi sono già i frutti che i nostri giovani artisti hanno dato a loro onore e a decoro dell'arte italiana. Basti per tutti il ricordo della brillante e meritata vittoria nella recente gara per l'altare della patria nel monumento in Roma al Re del nostro Risorgimento.

Il Governo segue in particolare la fortuna ascendente di queste esposizioni col più vivo compiacimento. E lo esprime, sia con notevoli contributi, sia con larghi acquisti estesi - dal 1905 - anche alle sezioni straniere in omaggio al carattere internazionale delle mostre, che vuole riconosciuto e affermato il valore di ogni artista che rechi nella propria arte, con sincerità e altezza di intenti e con prontezza significativa, la tradizione artistica della propria patria e la nota della propria originalità. Tra breve figureranno nella Galleria di Roma alcune importantissime opere dell'arte straniera, come molte, per savio proposito del Comune, già figurano nella Galleria di Venezia che acquistò capolavori stranieri meritamente invidiati.

Una speciale e nuova prova di considerazione volli fosse ora data a Venezia.

Ricordando il valore artistico educativo che queste mostre internazionali hanno per il pubblico e specialmente per i giovani, ho disposto che cento allievi dei corsi superiori di Belle Arti, scelti tra i più degni, possano convenire insieme a Venezia.

Queste fresche energie, conoscendo le bellezze artistiche di Venezia, ammirando i tesori delle sue chiese, dei suoi musei, studiando le migliori opere dei più eminenti artisti moderni di tutto il mondo, sentiranno indubbiamente *alere flammam*; sentiranno vibrare in ogni bella opera il fervore di volontà, di me-

ditazione, di faticosa ricerca che le hanno prodotte. Dall'esempio avranno stimolo a studiare e a fare, e presentimento del premio che spetta a chi raggiunge la mèta. Dalla schiera dei giovani e trepidi ammiratori delle opere dei maestri d'oggi usciranno i valorosi artisti del domani. E coloro che vengono da lontane regioni desolate dalla sventura, vedranno come l'arte seppe in Venezia nobilmente fissare nelle tele i ricordi della storia, e forse ci daranno con l'arte l'immagine dei paesi doloranti, e gli esempi di pietà gentile in cui rifulsero di nuova luce il Re e la Regina d'Italia.

Il presente - diceva con ardita imagine un poeta (Goethe) - è un ponte in costruzione verso l'avvenire.

E Venezia ha per il presente e per l'avvenire dell'arte benemerenze cui l'Italia e il suo Governo applaudono col più sincero entusiasmo.

Nè è solo plauso che oggi si esprima in parole. Ma diligenza tutelatrice manifestatasi con valido concorso di opere; e gelosa, non solo del presente, ma anche del passato. Ed io sono grato all'illustre Sindaco di aver ricordata oggi qui l'opera mia intesa ad ottenere dal Parlamento mezzi straordinarii per restauri ai monumenti veneziani pei quali concorse con ugual somma, in nobilissima gara, anche il vostro Comune.

Così sempre - sia permesso l'augurio - la più zelante custodia delle memorie artistiche e la concorde e fattiva volontà dei veneziani e degli italiani tutti concorrano alla gloria della città che il vostro sapiente cronista chiamava *aurea*. aurea invero per la sfavillante corona dei suoi palagi, per il mistero silente delle sue pittoresche lagune, per il fascino inesprimibile delle serene aurore e dei tramonti d'oro che diedero in ogni tempo pace all'anima di artisti, di scienziati, di politici e di poeti, da Alberto Dürer a Riccardo Wagner, da Giorgio Byron a tante e tante anime di sognatori.

ALTEZZA REALE, SIGNORI.

All'appello odierno - nel quale era raccolta tutta l'energia e tutto il prestigio della sua anima antica - Venezia senti rispondere col fiore delle loro opere i migliori artisti di tutto il mondo. Ad essi, Altezza Reale, un saluto di ammirazione nel nome d'Italia, che il nostro Re rappresenta confortato dal vivo amore del popolo, e che Voi vi apprestate a servire come i giovani anni consentono con un alto ideale nel cuore.

E nel nome di S. M. il Re, nel Vostro Nome Altezza Reale, dichiaro aperta la VIII Mostra internazionale d'arte.

Il Museo Archeologico di Venezia.

L'INAUGURAZIONE DELLA SEZIONE ANTICA.

Domenica 25 aprile, alla presenza di S. A. R. il Principe di Udine, di S. E. il ministro della P. I. on. Rava, delle presidenze del Senato e della Camera, del Sindaco conte Grimani, del prefetto conte Nasalli Rocca e di una larga schiera di studiosi, ebbe luogo l'inaugurazione della sezione antica del Museo archeologico nel Palazzo Ducale di Venezia.

L'on. ministro si dichiara lieto che proprio nel giorno di San Marco un Principe di Casa Savoia inauguri l'interessante Museo Archeologico del Palazzo Ducale di Venezia. Il valente Direttore prof. Pellegrini dirà del significato e dell'importanza della raccolta che era sparsa nelle sale dello storico Palazzo. Quale ministro degli studi si onora che sua Altezza Reale ed i rappresentanti del Senato, della Camera e della città nobilissima assistano alla festa e vedano come con uno slancio concorde il Ministero e l'Amministrazione Comunale abbiano saputo con cura gelosa conservare le memorie della patria e rendere omaggio al nome grande e gentile di Venezia.

Per il « campo dei giuochi » a Padova.

Lunedì 26 aprile, con l'intervento di S. E. il ministro on. Rava, fu inaugurato a Padova il « Campo dei giuochi ». Erano presenti il sindaco senatore Levi Civita, il prefetto comm. Ceccato, il tenente generale comm. Grandi, il rettore dell'Università prof. Polacco col Consiglio accademico, professori, maestri, signore e una larga rappresentanza di tutte le scuole.

Parlarono applauditi il presidente dell'« Associazione ginnastica » cav. De Giuli e il sindaco senatore Levi Civita spiegando il significato della bella festa e porgendo un saluto all'on. ministro e agli intervenuti. Indi prese la parola l'on. Rava.

L'on. ministro plaude all'iniziativa dell'Associazione « ginnastica e sport », alla gioventù che vuol crescere sana e robusta, alla città nobilissima e agli uomini egregi che la gioventù vogliono forte ed agile. Ringrazia il Sindaco e il Presidente delle parole gentili.

Si compiace del quadro di bellezza che il « campo de' giuochi », bel nome

italiano di cose italiane, presenta allo sguardo; ed ammira le squadre di ginnasti che la palestra raccoglie.

Ricorda che, ministro dell'istruzione pubblica, ha dato e dà all'educazione fisica tutte le cure che essa esige, mirando alle finalità ultime che tale educazione si propone. Così presentò ora un disegno di legge pel quale la educazione fisica dovrà essere tenuta in miglior conto nelle nostre scuole e pel quale saranno pure migliorate le condizioni economiche dei maestri di ginnastica elevandone la coltura secondo le moderne esigenze della scienza.

Tanto più si rallegra perciò dell'esempio che offre Padova, e nell'opera del Sodalizio, che lo volle partecipe alla festa, vede rievocati i giuochi dei Comuni nostri del Medio Evo a cui presiedeva una nobile finalità e che sapevano conseguire nobilissime aspirazioni. Troppe cose ci tornano dall'estero che furono nostre. Rivendichiamo le iniziative degli avi.

Rammenta le idealità della patria, che esigono una gioventù forte, coraggiosa, addestrata alle fatiche ed ai cimenti, e da questo fiorire di vita attiva trae lieti auspici per la fortuna del Paese.

Volge quindi un pensiero grato ad Achille De Giovanni, apostolo della vita all'aria aperta, e ricorda quel Gerolamo Mercuriali di Forlì che fu medico e scrittore e professore di medicina pratica a Padova, a Bologna ed a Pisa, apostolo, pur esso fin dal 1550, degli esercizi ginnici e scrittore del primo trattato, che insegnò l'educazione fisica secondo le provvide leggi della natura.

Ed ancora si rallegra nel vedere tanta concordia di giovani e di uomini maturi a profitto dell'educazione fisica, per cui l'iniziativa aduna in un solo proposito insegnanti superiori ed insegnanti primari; alunni delle scuole elementari e studenti dell'Università: giovani e fanciulle; maestri e maestre.

L'inno alato del Prati a *Igea* torna così alle nostre menti e le conforta.

E le vecchie mura che si stendono ammantate d'edera ai confini del campo di giuochi, quasi anch'esse vogliano rivestirsi di rigogliosa giovinezza, offrono infine al ministro occasione per sciogliere un inno all'idealità della patria che mai non muta e vuole, sempre, la gioventù non soltanto forte nella mente ma pur forte nel corpo.

E conchiude ricordando il detto antico: *pro patria est, dum ludere videmur*, che crede bene appropriato a questi ginnici studi, i quali se sembrano fonte di svago e di distrazione preparano una gioventù forte e animosa a sostenere le fatiche degli studi, a superare le aspre vicende della vita, e a difendere il nostro paese. Loda Padova della nobile opera compiuta.